

■ Parrocchie/Sant'Ambrogio

Riflessioni su un anno di vita della comunità per comprendere quale strada intraprendere

Che cosa rimane nella comunità dopo un anno di attività, di iniziative, di appuntamenti, di occasioni per stare insieme? Credo che alle soglie del tempo estivo, dove le attività della parrocchia sospendono la loro "frequenza" abituale, sia necessario porsi questo interrogativo.

Solitamente siamo abituati a incontrarci, a darci da fare per pensare, programmare, organizzare e portare avanti le varie iniziative. Ma siamo poco abituati a ritornare – una volta vissute – a comprenderne il significato e il senso che hanno avuto. E soprattutto a collocarle in un certo cammino proposto alla comunità.

"Come quella iniziativa mi ha arricchito, come quella particolare occasione di preghiera, di incontro, di svago, mi ha cambiato? Cosa mi ha fatto scoprire di me, del mio "posto" nel mondo, della mia presenza in questa comunità, del mio essere discepolo di Gesù?"

Il rischio è quello di fare senza imparare a pensare e senza far tesoro di ciò che abbiamo vissuto, perché diventi parte di un prezioso bagaglio che metto nello zaino della mia vita e che mi permette di affrontare altre situazioni e dare testimonianza di ciò che sono e che vorrei diventare.

Vorrei, allora, aiutare tutti a fermarci e a riflettere su tutto questo. "Che cosa abbiamo imparato dal cammino di quest'anno, non certo facile, per tutto ciò che è successo?". Credo che la prima risposta sia questa: che il centro, il motore della vita è Gesù Cristo e nient'altro... e



Don Fabio Sgaria

nessun'altro. Questa è la ragione che mi sostiene, che mi permette anche di affrontare fatiche, incomprensioni, fraintendimenti, che mi permette di attraversare momenti in cui la tentazione forte è quella di "gettare la spugna" e fregarsene di tutto. È solo per Lui che io mi impegno, vivo la mia vocazione, affronto le soddisfazioni insieme alla contrarietà della vita.

Allora l'Eucarestia – in particolare domenicale – non è un appuntamento facoltativo o saltuario che vivo quando mi sento, quando ho tempo, quando non ho altro di importante da fare. È invece l'appuntamento più importante e decisivo, in cui attraverso la presenza e la grazia che ricevo da Lui, imparo a vivere la vita, a donarla per essere più uomo.

Un'altra risposta potrebbe essere questa: fare bene le cose. Il bene va fatto bene. Se ho un impegno, se mi viene chiesto un servizio, è mio compito e mia responsabilità portarlo avanti nel migliore dei modi. Fare le cose "tanto per fare",

non mi costruisce come persona, anzi mi rende superficiale, pressapochista, uno che inizia una cosa ma poi non si sa se la porterà a termine. Sentire la responsabilità delle cose che facciamo per la nostra comunità, per farla crescere e progredire nella fede. "Tanto se questa cosa non la faccio io, ci penseranno gli altri a farla". Ma gli altri chi sono? È a me che è stato affidato quel particolare servizio e quindi, io sono chiamato a dar conto, innanzitutto a me stesso.

E ancora: siamo deboli, a volte miseri. Nel nostro vivere, nel nostro darci da fare emergono necessariamente anche i nostri limiti, talvolta le miserie, le piccinerie, le incoerenze che ci portiamo dentro tutti, le debolezze che contraddistinguono la nostra natura umana, che non è perfetta per nessuno. Non è che a sbagliare sono sempre gli altri, a dire una parola di troppo sono sempre gli altri, a non dire le parole che andrebbero dette sono sempre gli altri. A volte siamo anche noi. La vita della comunità, attraverso le sue iniziative, le sue feste, le sue celebrazioni, ci aiutano ad avere uno sguardo di misericordia e di comprensione per tutti, non solo per noi stessi ma anche per gli altri.

Se attraverso il cammino annuale della comunità incontriamo davvero Gesù, Lui ci spinge al perdono, a darci tutti un'altra possibilità, una nuova possibilità per cambiare e convertirci. Meno giudizi spietati e taglienti, dunque, e più comprensione e pazienza per rispettare i tempi di tutti. Le famiglie e le nuove generazioni sono coloro che più vanno seguiti e accompagnati. Va donata loro attenzione. Lo

sforzo maggiore per una comunità deve essere rivolto a loro. Lo sappiamo bene che si tratta di un compito difficile, che diventa anno dopo anno, sempre più faticoso e complesso. Ma seguire Gesù non è vivere in poltrona con le pantofole ai piedi, aspettando che la vita ci passi davanti. Siamo chiamati a essere protagonisti, a vivere con passione, a darci da fare per rendere migliore il mondo. Con la mitezza ma anche con la chiarezza di chi sa che la strada che propone non è una strada qualsiasi, non l'ha scelta lui, ma ce la indica Gesù con la sua vita.

La vita della comunità se vissuta autenticamente e profondamente ci deve portare ad allargare i nostri orizzonti per fare spazio anche ad altri. Non sentirci "padroni" delle cose, delle strutture, del servizio che svolgiamo. Talvolta si sentono lamenti perché si è sempre gli stessi, perché nessuno di nuovo aiuta. Ma perché qualcuno possa entrare a dare una mano, occorre che trovi spazio. Se lo "spazio" lo occupiamo tutto noi e solo noi, mai nessuno entrerà e si farà avanti. Avere una visione ampia e inclusiva. Operare e pensare al bene di tutti e non solo a quello di un particolare gruppo. Ciò che si propone è sempre per tutti, deve essere accessibile a tutti, disponibile per tutti, fatto conoscere a tutti. Qui si gioca veramente il nostro essere e dirci "cattolici", cioè "presso tutti".

Solo soltanto alcuni pensieri che riprenderemo nel prossimo anno, che a settembre si aprirà davanti a noi. Buona estate a tutti!

Don Fabio Sgaria